

Certificato di questa sua disavventura Rodoaldo se ne fuggì in Istria, e di là per mare passato a Ravenna, andò a Pavia al Re Cuniberto per implorare il suo aiuto. Ansfrido o sia che si lasciasse consigliar dalla superbia ed ambizione a tentar cose più grandi, o che non volesse arrendersi a gli ordini del Re, passò ad un' aperta ribellione contra di lui. Ma per buona ventura fu preso in Verona, e condotto a Pavia. Cuniberto gli fece cavar gli occhi, e cacciollo in esilio. Dopo di che diede il governo del Ducato del Friuli ad un Fratello di Rodoaldo per nome *Adone*, o sia *Aldone*, ma col solo titolo di *Conservatore del Luogo*, cioè di *Luogotenente*, senza saperfi, perchè Rodoaldo ne restasse escluso. In quest' Anno i Saraceni ridussero in lor potere l' Armenia, e però divenuti più orgogliosi e crudeli, seguitarono a far delle scorrerie per le Provincie del Romano Imperio con incredibil danno de i Popoli. Circa questi tempi per attestato del sopra mentovato Paolo Diacono (a), fiorì in Pavia *Felice*, uomo valente nell' Arte Grammatica, Zio paterno di Flaviano, che fu poi Maestro del medesimo Paolo. Era egli tanto in grazia del Re Cuniberto, che ne riportò oltre ad altri riguardevoli doni, anche l'onorevol regalo di un bastone ornato d'oro e d'argento. Tenne conto lo Storico Paolo di questo fatto, che parrà una minuzia a i nostri tempi; ma in que' tempi dell' ignoranza anche un solo buon Grammatico si teneva per una rarità; e questi tali poi insegnavano non solamente la Lingua Latina, che sempre più si andava corrompendo presso il Popolo, e prendeva la forma della Volgare Italiana; ma eziandio spiegavano i migliori Autori Latini, e davano lezioni di quelle che appelliamo Lettere umane. Arrivò parimente a questi tempi *Giovanni* Vescovo di Bergamo con odore di gran santità. Egli era intervenuto al Concilio Romano dell' Anno 679. e le Storie di Bergamo raccontano molte cose di lui, ma senza essere assistite da antichi Documenti. Sappiamo bensì dal suddetto Paolo Diacono, che essendo stato invitato dal Re Cuniberto ad un suo convito, gli scappò detta qualche parola, di cui se ne offese il Re. Ora dovendo egli tornare a casa, Cuniberto gli fece apprestar un cavallo indomito e feroce, solito a scuotere di sella chiunque ardiva di cavalcarlo. Ma questa bestia, allorchè il Vescovo vi fu montato sopra, divenne sì piacevole e mansueta, che a guisa d' una China placidamente il condusse al suo alloggio. Ciò risaputo dal Re, fu cagione, che da lì innanzi onorasse maggiormente il santo Vescovo, con donargli ancora lo stesso Cavallo, ammansato dal toccamento della sua sacra persona.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 7. & 8.